



Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
bibliotecaestense.beniculturali.it

90.c.17.2

NERI, GIOVANNI BATTISTA

Il Celindo, favola drammatica musicale da rappresentarsi nel teatro accademico del Sole, nella nobile terra di Cento, l'anno 1677, et a richiesta replicato nel teatro Sgarzi in Butrio. Dedicato all'illustri ss. signor co. Nicolò Areosti

Pisarri, Bologna 1677

Img: Progetto Radames, 2006-2010

di G. B. Neri

I L CELINDO

Fauola Dramatica
MUSICALE,

Rappresentato nel Teatro Accademico del Sole, nella nobile Terra di Cento l'Anno 1677.

Et à Richiesta replicato nel Teatro Sgarzi in Butrio.

DEDICATO
All'Illustriss. Signor Co:
NICOLÒ AREOSTI
Conte di Castel Falcino.



IN BOLOGNA,

Per Antoniò Pisarri. Alli due Gigli.
Con licenza de' Superiori.



Illustrissimo Signore.



A ineffabile humana-
ità di V. S. Illu-
striss. opera in me
quegli effetti, che fà
il Sole quando con
suoi raggi riscaldan-
o la statua di Memnone, gli dà spi-
rito, e voce: Io restarei sempre mu-
ose il lume della sua stimatissima
rotezione non illustrasse queste mie
ouere note musicali, e non gl' in-
sondesse anima, e suono; Non sarei
ià comparso soura il tanto nemici-
ato Teatro del SOLE, se non fosse
necò un Prometeo, che può da quel
Pianeta tutto fuoco, pigliare una
fanilla, e dare viuezza alle mie in-

nimate bassezze ; che se il Sole
gna di compartire la sua Vir-
ura ancora alle più vili cose
spero, che V. S. Illustriſſ. non
gnara di volgere un benifizio
della sua humanità verso di
ben umile oblaſione, che le offri
CELINDO da me posto in me-
Questi appunto ſi rallegrarà Dorispina, i quali col praticare inſie-
derſi riempito di luminose g̃eſ' inamorarono fra di loro. Fù poi
come quei popoli, quali quaſi ſappo longo tempo ritolta Dorispina,
priui di lume, adorano con ammirazione e ricondotta in Arcadia, mà igno-
ben diuoto, il primo raggio del chi ella fosse, fù data come figlia à
che fe gli ſcuopre; Pieghi, con illa, donna attempata. Celindo
ſupplico, la ſua nobilissima ma- n potendo ſostenere la lontananza
mio diuotissimo dono, poiche da Dorispina, venne in Arcadia con
la egli ne ſpera la ſua fortuna, ripo ſuo ſeruo; Ma perche nell'Ar-
dia era legge, che fe vi ſi trouaua
non può ſe non eſſer felice, mucun Messeneſe, foſſe fatto come ne-
bà per Ascendente il Sole della ico morire, perciò gli Arcadi ve-
auttoeuole difesa, ſotto la qua juano tutti ad una foggia contraria
mi gloriardò ſempre di viuere la Messeneſe; Celindo in tanto fe
Di V. S. Illustriſſ.
Bolognali 6 Settemb. 1677.

Hamiliss. e diuotiss. Seruit
Gioſeppe Felice Tosi

Argomento.



Cceſa guerra fra gl' Arcadi, e Meſlenesi, ſuc-
ceſtero molte rapine; e
fra l'altre furono rapiti
a gl' Arcadi Celindo, e
Dorispiна, i quali col praticare inſie-
derſi riempito di luminose g̃eſ' inamorarono fra di loro. Fù poi
come quei popoli, quali quaſi ſappo longo tempo ritolta Dorispina,
priui di lume, adorano con ammirazione e ricondotta in Arcadia, mà igno-
ben diuoto, il primo raggio del chi ella fosse, fù data come figlia à
che fe gli ſcuopre; Pieghi, con illa, donna attempata. Celindo
ſupplico, la ſua nobilissima ma- n potendo ſostenere la lontananza
mio diuotissimo dono, poiche da Dorispina, venne in Arcadia con
la egli ne ſpera la ſua fortuna, ripo ſuo ſeruo; Ma perche nell'Ar-
dia era legge, che fe vi ſi trouaua
non può ſe non eſſer felice, mucun Messeneſe, foſſe fatto come ne-
bà per Ascendente il Sole della ico morire, perciò gli Arcadi ve-
auttoeuole difesa, ſotto la qua juano tutti ad una foggia contraria
mi gloriardò ſempre di viuere la Messeneſe; Celindo in tanto fe
e ſtava in luoghi rimoti, per non eſ-
ſere scoperto, e per mezo del ſeruo,
eſtitto all'uso di Arcadia, cercaua di
trouare Dorispina; Inveſte che quel

6

giorno ella era sposa, onde disperata cercandola apertamente, trouolla volendosi vccidere alla sua presenza ella non rauuisandolo, pensò, che vilesse vccider lei, chiamò aiuto, Celido fù preso, e conosciuto all'abito messenese, & accusato da lei di homicidio tentato, fù condannato morte. Ma per alcuni segni riconosciuto Celindo per Arcade, e figlio Acreo, e Dorispina sorella di Florbo, seguirono fra loro le nozze bimate. Floralbo ancora amava Romelia, & essa lo sprezzaua come segurissima della Dea Veste; In fine mosso a certo accidente, lo ama, e fra loro succedono i sponsali.



Lo Stampatore à chi legge.

፲፻፭፻

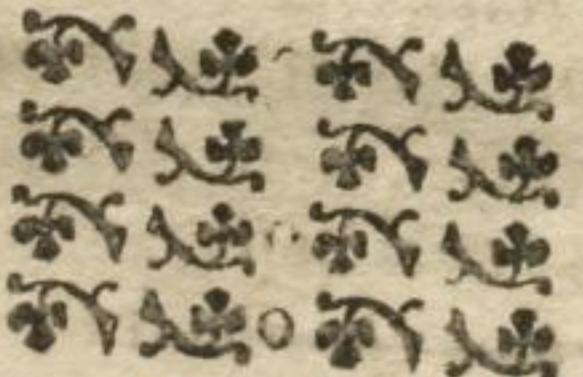
Tu vedi, ò benigno Lettore, che
ne i tempi presenti le Canzo-
nette seruono à i Drami, quasi
bèrò di Protagonista e Tipo nō conoscēdo
Romusica Poesia più accōmodata per ve-
gurla con le sue armoniose bellezze; Ma
il Sig. Gioseffo Felice Tosi nella sua
suima giouentù hā hauuto ardire di po-
ere in Scena le sue imperfezioni, ti sup-
lica ancora di cortese compatimento, se
i questa sua prima fatica musicale, non
ā colto in quel punto, oue tutti mirano,
rà non tutti colpiscono; Altro fine non
ā egli hauuto che di mostrarsi studioso
li sì nobile Arte, e di esporsi a gl'inse-
gnamenti de i Dotti a fine di migliorare,
elle correzioni, che aspetta i suoi poueri
talenti. Si è eletto la Scena del SOLE
della nobile Accademia di Cento, per

Lo

A 4 far-

farui vdire le sue musicali applicazioni
accio allo splendore di quel Nume Tute-
lare, si illuminî in qualche parte la os-
rità delle sue note, sperando, che ne
auuicinarsi al fonte della luce non sia
trouarui gl'incontri di Fetonte, e d'Icaro,
mà sì bene d'esser fatto degno della be-
gnità di sì nobile Pianeta

In quanto à i scherzi Poetici, ch.
leggerai in questa fauolettta, Poesia
Sig. G. B. M. si come egli è obligato à
fendere la Christiana Fede, così si dichi-
ra che le parole, Fato, Destino, Nur-
Deità, Adorare, e simili vaneggiamen-
deuonsi intendere per deriso della va-
gentilità, senza un pur minimo sem-
mento, che non sia tutto Cattolico, e
bordinato alla legge Diuina. Vedi, od
leggi, e come virtuoso compatisci.



Interlocutori.

Marte con suoi seguaci.

Alfeo fiume d'Arcadia

Amore.

Celindo, creduto Messenese, Amante
di Dorispina, scoperto Figlio di
Acreo.

Dorisipina, scoperta sorella di Floral-
bo, Amante di Celindo.

Acreo, nobile Arcade, Padre di Ro-
siclea.

Rosiclea figlia di Acreo.

Floralbo Amante di Rosiclea.

Talila Donna attempata.

Euripo seruo di Celindo.

Amore.

B A L L I.

Doppo l'Atto Primo.

Di Arcieri introdotti da Amore.

Doppo l'Atto Secondo.

Di Impazziti per Amore, introdotti
dal d'otto.

SCENE. PROLOGO.

Campo d'Armi irrigato dal Fiume
Alfeo.

Campagna deliziosa d'Arcadia sù
riua del Mare.

Sala.

Tragica.

Bosco.

Partamento.

Giardino.

Prigione.

Galeria.

La Scena si finge in Mantina
Città dell'Arcadia.

Campo d'Armi irrigato dal
fiume Alfeo.

Marte, Alfeo, Amore.

Coro di Soldati di Marte.

Mar. **G** Verrieri à l'armi; fulminan-
te arride

Al vostro ardir la mia temuta spada;
Marte è cō voi; io v'aprirò la strada
Là doue i Lauri la Virtù recide.

Guerra, guerra, &c.

Al fragor di tromba orribile

Si scuota l'aria, le sfere si turbino;
Nembi di strali la luce cōturbino;
Tremino i Poli, vacilli la terra.

Guerra, guerra, &c.

Alf. Ancor dura lo sdegno; ancor ri-
suona

Marte d'intorno, e le famose arene
Del pacifico Alfeo tiene Bellona.

Se à caratteri immortali

Scritto è in Ciel ogni accidente,
Mi sia Gioue omai clemente

PROLOGO.

Pioua gioie, e freni i strali;
 Numi alteri à queste sponde
 Date pace, e non rigore,
 Troppo graue, empio furore
 Preme il lido, e turba l'onde.
Mar. Nume algofo, à che piangi?
Alf. Doppo tante rapine
 Del Messenese ingrato,
 Sperai goder vn dì gracie diuine;
 Mache? sù'l Ciel turbato
 Hogg i vegg'io caratteri sanguig
 Sorte rea, Fato iniquo, Astri ma
Am. Rasserena la fronte
 O d'Aretusa amante;
 Per consolarti, Amor le voglie
 pronte.
Mart. Nel mio campo Cupido?
Alf. Amor soura il mio lido?
Am. O placide aurette
 Nodrite i bei fiori,
 Spirate dilette
 Spargete gl'odori.
 Di liquidi argenti
 S'ingemmi ogni stelo,
 E l'onde lucenti
 Sian specchi del Cielo.
Mar. Cupido; tu frà l'armi?
 Vanne vanne pargoletto:
 Il furore,

Non

PROLOGO.

Non Amore
 Stà scherzando nel mio petto:
 Vanne, vanne pargoletto.
Alf. Vieni, vieni Nume alato
 Se Cupido
 M'è sù'l lido
 Hò benigno, e amico il Fato:
 Vieni, vieni Nume alato.
Am. De la mia bella Madre
 Porto à Gradiuo vn foglio; prendi,
 e leggi,
 E se amica la vuoi, l'ira correggi.

Lettera.

Mar. (legge) Al suo Marte Ciprigna;
 Celindo, e Dorispina
 Son bersagli al furor; Restin felici;
 Floralbo, e Rosiclea
 Han contrario voler; Gli voglio
 amici;
 Se il mio affetto richiedi,
 Lascia l'Arcadia in man d'Amore,
 e cedi.
Mar. Vbbidirò; non deue
 Rifiutar di seruir chi Amor riceue,
 Partite, ò miei Guerrieri,
 Per salir à goder, quel che desio,
 Ne venghi il carro mio.

Sia

PROLOGO.

- Sia d'Amor l'arco piaceuole
 Diletteuole
 Regni Amor :
 Ou'impera il nume di Gnid
 Ogni lido
 Spiri fede, e spera ogni cor
 Diletteuole regni Amor.

Alf. D'ogni rigido seno

Domator glorioſo,

Dona à gl'affanni miei, dona riposo

Am. Sepellissi ne l'onde i tuoi tormenti

Campagna deliziosa d'Arcadia sù

Alf. Già losingano il sen gioie,

contenti,

Lungi vada il martir.

Am. Lungi il sospetto.

A 2. Ou'è il trono d'Amor, sol v'el.

letto.

Fine del Prologo.



ATTO I.

SCENA PRIMA.

Campagna deliziosa d'Arcadia sù
la riua del Mare.

Colindo, & Euripo.



Mbre adorate, e riuerte
piante,
Se ben nemico sono,
Date a gl'ardiri miei, da-
te perdono.

Mostrate a l'occhio amante,
Oue tra voi ne sia
Il mio cor, il mio ben, l'anima mia.

Zefietti,

Che spirate
Aure grata,
Il mio ben, dite dou'è;
Augelletti,
Che sciogliete
Voci liete,
L'Idol mio mostrate a me.

ATTO

Eur.

Eur. Patron, tu non l'intendi,
Io paese nemico
Il cantar è difforme,
E' un voler risueglier il Can, che dom
Tù sai, che il Messenese
Se ne l'Arcadia pone il piede a son
Ha per pena la morre,
Se scoperti noi siamo
Tù perderai la Dama,
Io non torno a veder nè Paa, ne Mam
Cel. Chi non spera gioire
Per non penar ogn'hor brama morir
Sù quel suol, dou' è il mio benc,
Felicissimo
Morirò;
Mille gioie in breui pene
Contentissimo
Trouardò,
E farà mio ristoro
Morir un di, se immortalmente
moro.

Eur. Celindo, credi à me,
Dorisپina d'amante è già prouisa;
Se lontano è la vista,
Ogni donna si scorda amore, e fè.
Cel. Euripo tu d'intorno
Vanno a cercar colei,
Che sola è la cagion de i pianti miei
Dorisپina ti è nota,
Quella, che sotto il ciglio
Vibra due Soli; quella,
Che nel labro vermiglio
Hi il tesor de le rose, e nel bel seno
Nasconde i gigli, quella:

Eur. Sì, sì; t'intendo, a pieno
Quella vuoi dir, ch' à gl' Arcadi rubbata,
Per tre lustri in Messene,
Fù nobil preda, e po'scia ripigliata
Se ne dimora qui;
Si, si; t'intendo, sì.
Eur. Io qui farò soggiorno
Dentro il nemico Regno (gno)
Per rintracciar la morte, d'il mio sorte,
Speranze mie venite,
Venite pur con me,
Se voi v'inlanguidire
Fortuna più non c'è;
Venite pur con me.
Pensieri miei sperate,
Sperate pur sì, sì,
Se voi mi abbandonate
Io morirò così,
Sperate pur sì, sì,

S C E N A II.

Euripo.

Sotto vesti mentite
Un Arcade rassembro; Il mio Patron
Fra le natiue spoglie
Noto a tutti si fa:
A fè a fe, se frà nemiche foglie
Ne la rete egli dà,
Haurà giustitia a peso di carbone
E dirà se più cresce in man d'Amore
Un nodo al collo, o pur un laccio al
core.

Mezzo infante, e mezzo augello
Si dipinge il Dio d'Amore,
Senza honor, senza ceruello
Lè creò l'antico errore;
Si, sì, ch'è vn mal vmore.
Io non sieguo vo spiritello
Mezzo infante, e mezzo augello.

S C E N A III.

Sala.**Rosclea.**

QWantò, o quanto è felice
 Vn semplicerto core,
Se non conosce seruitù d'amore.
 Gode Dafee, il di sereno
 Se nel seno
 Piaga non è;
 Piange Progni in duri affanni,
 Se frà inganni
 Ha posto il piè.
Scherza Dori in ricca sponda,
 Perche l'onda
 Amor non hâ;
 Langue Dido in mestio volto,
 Perche sciolto
 Il cor non vâ.

Scena

S C E N A IV.

Talisa, e Rosclea.

Tal. **N**on si conosce il bene
 Se non quand'è perduto,
 Ne gioua doppo il mal chiamar aiuto.
Ros. Vecchia à Talisa, e pure
 Sente in gelido sen, fauille impure.
Tal. O quanto è stolto vn core,
 Se non gode in fresca età,
 Il tempo se ne vâ;
 E può ben tornar Amore
 Ma l'Amante non torna già,
 Il tempo se ne vâ.
Ros. Sempre d'Amor ti duoli;
 E folle vanità
 Seguir vn Dio, che consolar non sâ.
Tal. Rosclea, non la intendi:
 Vna guancia si bella
 Se accende in altri amor, e amor non
 sente,
 Tardi poi se ne pente;
 Spedita sei, se contro Amor la prendi;
 Rosclea, non la intendi.
 Cicco amor più d'Argo è astuto,
 Più di Lince mira in seno,
 Ei turbò Gioue sereno,
 Nè da lui sicur fù Pluto.
Ros. Non son Gioue, non son Pluto,
 Nè son Dea del Ciel sereno;
 Ma se chiudo a i dardi il seno
 Sarà in vano amor astuto.

Non

20 A T T O

A 2 Non (*T. sì*) goder chi (*nō ha*) in se
(*R. può*) (*tiene*) Amo
A 2 (*Vn i guardo d'Amante*
(*E solo bastante*)
A 2 (*Per* (*T. consolat*) il core.
(*R. tormentar*)
A 2 Non (*T. sà*) goder chi (*nō ha*) in se
(*R. può*) (*tiene*) Amo

S C E N A V.

Talisa.

F Loralbo: à fè, che in vano
Piangi, prieghi, e sospiri,
Veggio senza rimedio i tuoi martiri,
Gjouinetta

Semplicetta
Fa penar,
Mà non gioir:
Niega amar,
Perche nel petto
Non vi ha luogo quel diletto,
Oue aspira ogni desir;
Fa penar, ma non gioir.

S C E N A VI.

Dorisپina.

S On due Numi inesorabili
Fiera sorte, e rigido Amor;
Ambi ciechi, infidi, instabili,
Non han fede, e fremono ogn'hl.

P R I M O.

Amo chi non rimirò;
Parlo con chi non m'ode;
Piango in vano, e sospiro,
E pur frà tante pene, il cor ne gode.
Mio Celindo, oue sei?
Ti amai fra Messenesi
Prigioniera gradita;
Fra gli Arcadi ti adoro,
Colà vissi felice, e qui ne moro.

Torna l'Alba in Oriente,
Sorge il Sol dal sen di Dori;
Nè già mai scorgo presente
L'Alba, e il Sol della mia fè;
Vieni, vieni mio bē, deh vieni a mè.

S C E N A VII.

Talisa, e Dorispina.

N On pianger figlia, nò:
Cotanta fedeltade Amor non
vuole;
Ne le amorose scuole
Sono in uso i statuti,
Che se l'occhio no a gode il cor si muti.
A fè, à fè se impia ga
Nuovo stral il tuo cor, dirai, che Amore
Nel suo ringiouenir diueni migliore.
or. Pria sù'l dorso de i monti
Scherzaranno i Delfini
Pria sorgeranno in mezo a l'onde i Pini,
Ch'io già mai cangi amore, e muti fè,
Vieni, vieni mio ben, deh vieni a mè.
l. Ascolta, e da qui impara,

Am

Che

A T T O
Che il varjare amor è legge rara.

Amor è volante,
Fanciullo vagante
Mai fermo non è:
Così deue vn viuo amante
Ester labile, e incostante,
E cangiar pensiero, e fè.
Amor è volante,
Mai fermo non è.

Dor. Vieni, vieni mio ben, deh vieni a me
Tal. Pensaa gl'incerti euenti;

Pazzo è chi può goder, ne vuol contare
Mutta, mutta pensiero, e torna in tè.

Dor. Vieni, vieni mio ben, deh vieni a me

S C E N A VIII.

Doris/pina.

A H Celindo, nò, nò:
Come scoglio fra l'onde
A i turbini del duol resisterò:
Viui pur di mia fè, viui sicuro
Il mio nume tu sei; per te lo giuro
Miei pensieri viuete costanti,
Siate amanti
Di chi vi piagò:
Doppo i turbini del duole
Gira il polo,
E torna a volo il seren, che passò;
Siate amanti di chi vi piagò.

P R I M O.

S C E N A IX.

Città.

Floralōo.

E pur voleui, Amore,
Che Rosiclea mi incenerisse il seno,
Bastava de begl'occhi il viuo ardore,
Ma non dargli nel sen ira, e veleno.

Oro, Gigli, Rose, e latte,
Nel mio ben splendaono a pieno;
Crini, fronte, Guancie, e seno
Spiran sol frà glorie intatte
Oro, Gigli, Rose, e latte.

Neui, perle, Soli, e sfere
Son d'Amor la merauiglia;
Mano, denti, occhi, e ciglia
Hanno in lucide maniere
Ne ui, perle, Soli, e sfere.

Miro in volo crudel, ah fiera forte;
Epilogato il Ciel, per darmi morte,
Ecco ne viene Acreo
Padre de l'Idol mio:
Scepriti pur mio core;
Non merita gioir e' uno amatore;
Ne può sperar la vita,
Chi teme la fortuna, e non si alta.

Scena

Scena

Acreo, e Floralbo.

Acr. **L**E fanciulle da marito
Sono vn fiore, ch'al Sol si di-
se gli salta l'apetito
S'incocchiano,
Si grattano,
S'incrocchiano,
S'ingattano;
E scorrendo quà e là
Si lamentano pian piano.
Con dir: sò il mio rimedio,
co in vano.

Flo. O di Figlia crudel Padre amoro-

Se sei cortese, e grato,
Dona à gli amori miei il fin brama-

Acr. Oh, che parlar viti oso
Buon stomaco à costui.

Flo. Se mai le gratic a chi si muore?

Acr. Sero, sero venisti.

Flo. Concedi al mio pregar.

Acr. Che scelerate voglie?

Flo. Concedi al mio pregar tua figliu-
moglie.

Acr. Questo è vn'altro partito

Voglio accettar l'inuito:

Ti voglio consolare;

Ma però con il patto,

Che ne in Iure, ne in fatto

Si parli mai di dote

Flo. Sono da me remote

Le brame auide d'oro:
Nel sen di Rosiclea hò il mio tesoro.
Te ne dò la parola;
Corro à portar la nuova à mia figliuola.

Floralbo.

Ortunati tormenti,
O ben sparsi sospiri,
Se doppo tanti giri
Mi conducete in grembo i miei cōtentii;
Fortunati tormenti:
Vedrò si si vedrò, fra gioie accolto
eno à sen, labro, à labro, e volto à volto
Speranza languidissime

Tornate a rinuerdir;
Fra pene rigidissime
Fiorisse il mio gicci;
Tornate a rinuerdir.

Tormenti paumentuoli
Partite pur dal sen;
Pensieri lusingheuoli
Mi affidano il mio ben;
Partite pur dal sen.

Rosiclea.

Upido; à fè ti inganno;
Amor non voglio già;
Sei Dio di vanita;

B
Nò;

A T T O

Nò, nò, non fai per me;
Io non rimiro in tè
Altro, che danni;
Cupido; a fè ti inganni.

S C E N A XIII.

Acreo, e Rosiclea.

Acr. **A** Llegrezza, allegrezza;
Figlia mia ridi ancor tu.
Nel mio sen tanta dolcezza
Non capisce quasi più:
Figlia mia, ridi ancor tu,
Gran diletto, gran diletto;
Indonina mè cos'è;
T'ho trouato un scaldiletto
Che ti tenghi caldi i piè;
Indouina mò cos'è.

Ros. E qual stella amorosa,
Instilla al Padre mio gioia bramata?

Acr. Figlia t'ho maritata.

Ros. Ah nuoua tormentosa.

Acr. Non può fanciulla vdir più grata
Quanto è il dir tu sei sposa.

Ros. Fiera piaga mi fai
In mezzo al sen padre severo, e duro.

Acr. Vè, vè tu falli; anzi che nel futuro

Vn buon rimedio haurai,
Lo sposo è bello, e netto,
E di virtude vn valo,
Salta, come vn Capretto,
Et ha tanto di naso.

Ros. Dunque si fiero fisci,

P R I M O.

Che sotto il vel d'amor, voi mi uccidete?

cr. Non si muore nò nò;

Ancor tua madre in prima

Diceua; Io morirò;

E poco poco fette

Che ne haurebbe pigliato

Vn, due, trè, quattro, cinque, sei, e sette.

cr. Io sieguo la Dea Verte,

cr. Veste haurai, e mantò

E tutto ciò, che può

Lo sposo ti darà;

Buon pan, buon vin, e il resto in quantità

os. Son nemica d'Amor, sposo rifiuto

cr. O questa è da cantar sopra il leuto,

Non lo vuoi.

os. Non lo voglio.

cr. Ti pentirai di poi.

os. Pigliate o pur voi,

cr. O bell'imbroglio

os. Il sol pensarui mi conturba tutta.

cr. A fè, che restarai a bocca asciutta,

E auilupata intorno a le lenzuola,

Dirai; quanto rincresce il dormir sola.

os. Libertà voglio per mè:

Se catena

Non mi affrena,

Lungi lungi chi vuol stringerla al
piè;

Libertà voglio per mè.

S C E N A X I V.

Acree.

O Che peosier lunatico
Haudo le Donne in teste;
Con certo vmor fanatico
Incensan la Dea Vesta
E son nemiche à la natura humana
Che Dea Vesta? Che Dea Gabana?
Insino i Cavalieri
Han per nome il Copnagh, com
Cocchieri.

S C E N A X V.

*Bosco,**Celindo.*

STanco il piè, tormento l'anima,
Ne mai trouo due luci serene,
Se la speme il cor mi inanima,
Il timore mi preme, e ritiene
Dorisپina, mio core, ah doue sei;
Taatalo stortunato
Bramo i pomi d'un seno,
Et a fame crudel son condannato;
Sù'l nemico terreno
Sembro Issione errante (pianto)
Si aggira il cor, ne san posar
Sieguo la vita, e pur morir vorrei;
Dorisپina, mio core, ah doue sei.

Sce

S C E N A X VI.

Euripo, e Celindo.

ur. **S**On qui Signore..-
el. E chi
Il mio bel Sol, e le mie bramate Stelle?
ur. (Noi diamo a le girelle)
Euripo io sono, e in ricercar d'intorno
L'opra, e il tempo perdei;
el. Dorispina, mio core, ah doue sei.
Figlia de l'Erebo
Nume inflissibile
Te inuocarò:
Forfice orribile
Il fil recidane,
L'alma diuidane
Speme non hò.

S C E N A X VII.

Euripo.

AManti; se mi dice
D'hauer doglia, e tormento,
Io ve lo crederò per complimento;
Ma che morir vogliate
O questa nò, che non me la piantate
Donne, se alcun vi dice
Crudel, io morirò;
Non gli credete nò;
Vorria morir a modo di Fenice;
Lasciatelo pur dire;
Si proua d'ingannar, non di morire.

B 3

S'al:

A T T O
S C E N A XVIII.

Tragiez.

Floralbo.

Tornatemi nel sen pene d'Auerno poiche i natali suoi il Ciel nasconde,
Almen sù l'onda Stigia, il cieco più tosto ama di viuer scompagnata,
Con le speranze non tormenta, e Anche consolare in dolci amplexi il core;
Con lo sperar fà disperar il core. Per mè così non vò:
Mi rifiuta il mio bene; Se più stò sola, al certo io morirò:
Pace meco non vuole; Il primo, che mi vien, mi vò pigliare;
Mi niega de i suoi lumi il vago Sol Correte, ò genti; io son da maritare.
E mi condanna à vn lagrimare eterno
Tornatemi nel sen pene d'Auerno.
Meglio è morir, ch'esser sprezzante;

Con funesti latrati
Cerbero mi spauenti;
Tra pianti disperati
Eaco mi tormenti;
Mi veda l'onda stigia ombrava
Meglio è morir, ch'esser sprezzante.

S C E N A XIX.

Talisa.

Non v'è, non v'è possibile,
Ch'io viua più così:
Penar la notte rigida
Sousa la sponda frigida,

P R I M O.

O faccialo chi può:
Non son si pazzanò,
Ch'io voglia sopportar piaga infotabile;

Non v'è, non v'è possibile.

Dorisipina mia figlia,
Figlia però d'amore,

Per mè così non vò:
Se più stò sola, al certo io morirò:
Il primo, che mi vien, mi vò pigliare;
Correte, ò genti; io son da maritare.

S C E N A XX.

Euripo, e Talisa.

Cercar di Donna? ohibò:
Sono più labili,
Vaganti, e instabili
D'Aura volubile, che se n'andò:
E vn'istesso tormento
Seguir la Donna, e tener dietro al vento.

Non trouo Dorispina,
E il mio Patron ne sma...
Oh, che vezzoso aspetto!
Mi sento in mezo al petto
Per vn nuovo amatore vn dardo acuto;
Bella figlia; io vi saluto;
Son bella sì, son bella,
E mastra ion d'Amor;

Oto

B 4

De

A T T O

De la Ciprigna stella
Nel volto hò lo splendor;
E Dea de la bellezza ogn'vn mia
pella;
Son bella sì son bella,
Adio bel figlio;
Eur. Adio guancia vezzoſa,
Tal. Tù mi raffembri il giglio.
Eur. E rù la Rosa:
A. (Non si può già veder più bella)
Eur. Tacì, che giunge Amore;
Tal. Ei viene a vagheggiare il mio sp
dore.

S C E N A XXI.

*Amore, che agguzza vn dardo, Choroni
cieri, e fudetti.*

Am. S E ben macigno è vn core.
Sò ben che'l ferirà:
Non resiste a lo strale d'Amore
N men Tigre, che indomita va;
Sò ben che'l ferirà.
Pensar vincet Cupido
Alcun no'l creda, nò:
La fætra del nume di Grido
Mai indarno da l'arco volò;
Alcun no'l creda nò.
Dorisپina hoggi è sposa.
Eur. Dorispina hoggi è sposa?
Oh Celindo dolente?
Am. Ma Rosiclea indegnosa
Il dardo mi spuntò: Che sconosciente.

P R I M O.

(Amor (E. pietà, pietà
(T. pietà di mè
Fà che quel volto amato
Non ricusi la mia (T. beltà
(E. fè.
(Amor (E. pietà, pietà
(T. pietà di mè.
Tal. Amor, lo sai ben tù;
Quand'ero in gioventù
Dormia ogni tuo strale;
Vo sguardo mio fatale
Innamoraua più:
Amor, lo sai ben tù;
Am. Hor più così non vā;
Le ingiurie de l'ets
Ti voglion screditare,
E se pur vn ti guarda.
Si volta presto in là:
Hor più così non vā.

Eur. Di che parlano? ah forte;
Certo, che Amor mi fa le fusa torte.
Cupido? una parola con tua pace
Tanta domestichezza non mi piace.

Col dardo
D'vn sguardo
Ferita mi diè;
Due stelle
Si belle,
Consumano mè.

Am. Hai buon stomaco à fè.

E con esempio raro
La va da Galeotto, à Marinaro.

Tal. Hor tua pompa farà
L'hauer nel regno tuo la mia beltà.

Am. E in te chiaro ne sia,
Che non resto mai carne in beccaria.
(*Sì, sì, ti adorerò*)

Tal. Eur. *A 2.* (*Se Cupido vuol così,*
Lo strale io bacerò,
(*Che mi ferì:*
(*Ti adorerò sì, sì.*)

Partono abbracciati insieme.
Am. Soura il campo d'un volto vezzoso
Dolce guerra ritroui ogni cor;
Suoni la tröba vn' accento amor
Ogni sguardo
Fulmini vn dardo;
Sian care le piaghe, e lieto il fur
Soura il campo d'un volto vezzoso
Dolce guerra ritroui ogni cor.

Gia, che nemico sdegno
Non vi turba la mente,
Scherzi la mano amica, e veda Amor
Che ne l'otio guerreggia ancora il

Segue il Ballo d'Arcieri.

Fine dell'Atto Primo;



ATTO II.

SCENA PRIMA.

Campagna deliziosa.

Celindo.

IO mi muoro di voglia di morire:
Son nemico à la fortuna,
E m'ha in odio il crudo Amor;
Ogni sfera mi si imbruna;
Ogni fatto m'è d'orror:
Sfere, Fato, Fortuna, Amor, deh fate
Seuerissimi nel ferire;
Io mi muoro di voglia di morire.

SCENA II.

Euripo, e Celindo.

(drone)

Eur. **M**i pento d'hauer detto al mio Pa-
Che sposa, e Dorispina;
Ei fa tanta tuisa, e...
Cel. Euripo? e pur Amor disse così?

Eur.

Eur. Già ti diffi di sì;
Non m'inganno l'uditò;

Cel. Misero; son spedito;

Eur. Mille, e più volte mille
R plicasti il comando;

Cel. Quel che temo trouar vado cercan
Amor lo disse?

Eur. Amore sì, Amore
Diffie in voce graticia
(Dorisپina oggi è sposa)
Parlo Tedesco, o Indiano?
Son pur vero Toscano
Eloquente in ecceſſo

Perche la Patria mia fū Butrio iſteſſo
Cel. Ah pur troppo ſon chiaro

Che la perfidia altri Cloto diuentar

Eur. Se il Diauolo ti tenta

A paſſar la Palude di Caronte,

Per ritornar di qua, non troui il pon

Cel. Viuo è ver, ma già ſpirante

L'alma amante

Fra il martir viua non è;

Dure mie pene oime

Voi mi occidete il ſò

Ma il mio pouero cor non mor

A che mi afcondo, a che?

Termini pur da forte

La vita mia, che immortalmente mor

Viuer non può chi ſenza vita ha il con

Eur. Alcolta il mio conſiglio;

Cel. Anima diſperata

Noa piauuta periglio

Eur. Noi farem camerata

Cel. Trouerò quell'ingrata;

ur. Hò una certa Talisa

Di buona riuſcita.

el. E la mia destra ardita--

ur. Faremo a Vacca inſieme

el. Sarà contro il mio ſeno un Gerione.

ur. Spento in un brutto volto è un buon
Le zitelle d'adefſo. (boccone)

el. A un anima innocente--

ur. Son di natura insipida, e languente;

el. Così barbaro fine Amor comanda.

ur. Meglio è trouar viuanda
Che ti dia gusto al dente.

el. Chi crederia che in ſi ſoue aspetto

ur. L'affia andar quel viſetto

el. Fofse un'alma ferina?

ur. Che Amor che Dorispina?

Amor è una opinione

el. Ma che dice? che aspetto?

Rifoluto penſier non vuol ragione.

S C E N A III,

Euripo.

E Son tutte le Donne

Mercantia da fallito,

è pur che tu ti caui l'apetito,

Come il proverbio dice,

Ti ſaccia un'Occa, quanto una Pernice;

E l'Aſino, che ha fame

Mangia d'ogn'erba, e guſta d'ogni ſtrame

Ve che razza di beſtia;

In ſomma ogni plebeo

Vuol far l'amor, ne ſa di Galatco.

Serg.

Seruir a innamorati
Non si può indouinar;
Quando sono disperati,
S'affannano,
E smaniano;
Sospirano,
Es'addirano;
Spauentano,
Tormentano;
Ne fano riposar;
Son come i Gatti al mesle di Genna
Non si può indouinar.

S C E N A I V.

Partamento.

Floralbo.

Più tosto mirerò sù l'Etna adusto
Scherzar le Rose, ma già mai non spe
Veder Fior di beltade in seno altero:
E pur con lieti accenti
Rido nel duolo, e adoro i miei tormenti
Occhi amati, in rimirarmi,
Non mi date, ah nò, pietà;
Se un bel sguardo nò vuol consolarmi
Il mio pianto solieuo'darà;
Forsi in Niobe cangiato
Darò lagrime a chi non l'hà.
Non mi date, ah nò, pietà.
Cari accenti, in dilettarmi
Non mi date, ah nò, pietà
Se il bel labro nò vuol rallegrarmi

Muto

Muto fatto il mio core farà;
In un Battò trasformato
Dirò ad altri la verità;
Non mi date, ah nò, pietà.

S C E N A V.

Acreo.

A non stà ben così;
Quando ci penso più men la mi vā
Durar sempre in un tuono
E una bestialità;
Quanto ci penso più; men la mi vā.
Qualche gran cosa c'è;
La mosca al naso vien, mà basta mò;
A fè se vado in barca
Io dir di me farò:
La mosca al naso vien, mà basta mò.
Qualche stella maligna
Mi perseguita i figli i Messenesi;
Mi tolser da la guazza
Celindo Pargoletto;
E Rosiclea ragazza
Non vuol compagno in letto,
E posso dir d'hauer in mia vecchiezza;
Perso l'Asin, il basto, e la capezza.

S C E N A VI.

Talisa, & Acreo.

Tal. **C**i vuol altro, che Tartuffolo
Per sueglier chi languido stà;
E non

A T T O

E non basta dar nel zuffolo
Quando l'Asino sete non ha.
E se la Donna in qualche hum
s'impunta
Quanto la priegi più, meno si sp

Acr. Intendo la sentenza;

Rosiclea non capisce la ragione;

Tal. Con tutta l'eloquenza

Vi hò perduto il lesciuo, & il sapone.

Acr. Benedetta sua Madre

Che mai disse di nò a chi si sia.

Tal. E tale ancor fù la natura mia.

S C E N A VII.

Talisa.

LE Donne d'hoggidì son pur bisbeti
Hanno tutte doppio il cor;
La fortuna, perch'è femina,
Hor diletti, hor panti semina,
Ne mai dura in un tenor:
Sin la luna
Perch'è femina si muta;
Hor è tonda, hor è cornuta,
Bianca appar, e poi s'imbruna;
Qui nemica è d'Atheone,
La ne siegue Endimeone
E ne tien voglie frenetiche;
Le donne d'hoggidì son pur bisbe

S E C O N D O

S C E N A VIII.

Dorispias, e Talisa.

Dor. **D**imi Amore, se chi mi ferì
Si ricorda più di mè;

Dimi un sì,

O dimi un nò,

Et haurò vita, o che la morte haurò

Tal. E pur parli di fede

Con chi non ti ode, e vede,

E tieni in pegno il cor, ne sai perche.

Dor. Dimi Amore, se chi mi ferì

Si ricorda più di mè.

Tal. Deh muta omai pensiero;

Esser d'un sol contenta

Non mai si trionfò:

Dor. Dimi un sì, o dimi un nò. (piede

Tal. Chi porta piaghe in petto, e lacci al

In van sospira, e mai godere non può:

Dor. Et haurò vita, o che la morte haurò.

Tal. Insanabil è il mal, che sta nel core;

E consiglio non vuol piaga d'Amore.

Dor. Chiedo al mio labro amante

Se lieto è in sospirar;

E mi risponde, sì;

Così conuen così

A chi frà lacci sta;

Sinche il labro ha sospir, sospir da-

Chiedo al mio sen costante

Se vuol mutar pensier;

E mi risponde, nò;

Non può cangiare, non può,

Chi

Chi vuol trouar mercè;
Sin che l'alma è nel sen, non muta.

S C E N A IX.

Giardino.

Floralbo.

Q Vi mi disse Talisa
Che fermerebbe il piede
C'lei, che mi da morte, e non lo crede,
Più contenti Amor non ha;
Bench'io sia
Il Perillo a l'alma mia
Il morire felice farà:
Più contenti Amor non ha.
Vieni, Cupido, vieni: In questo loco
Pietoso aspira, ecco colei, che adoro, Flo.
Temo, spero, son giaceio, e spiro foco.

S C E N A X.

Rosiclea, Talisa, e Floralbo.

Ros. **B** Elle piante
Che mi dite?
Ch'io proueda il cor d'amante:
Eh, che impazzite;
Perche il Sol voi amate ecco li
Tal. Pazzarella sei tu:
Il fior de la beltà
Più vezzofo si fa
Quanto si coglie più:
Pazzarella sei tu.
Deh concedi a Floralbo

Si gentile è amoroso,
Un sol sguardo pietoso,
E i muore il poueretto.
Ros. Chi tiene amor nel petto,
Ne men degno è d'un sguardo:
Tal. (Accostati codardo)
Flo. Temo de l'ira altera il paragone
Tal. Le ingiurie delle donne
Non sono già cozzate di montone.

Flo. In così gran periglio
Se muto è il labro, sia facondo il ciglio.
Del tuo sembiante a l'adorato aspetto
Supplicante n'e vengo
Per offerir a i tuoi decreti il petto.
Tal. Non si può chi dir di meglio.
Ros. Nel suo pregar, lo sdegno mio risueglio
Flo. Se il mio morir ti piace
Bafta, che solo aggiri
D'un tuo sguardo la face,
E spirar mi vedrai fra i miei martiri,
Ma se pur voi, ch'io duri
Fra i miei tormenti oscuri,
Un sguardo ancor mi vale
Perch'io viua per te, fatto immortale.
Ros. Pur che lasci d'amarmi, io non mi curo
O che viui, o che muori.
Tal. Floralbo mio, tu sei di quei di fuori.
Ros. Ma se morir pur vuoi, io ti assicuro
Far così l'Epitafio d'allegrezza
Tal. Che empiciata,
Flo. Che rigor, Ah oh che (^{Tal. Fl. durezza}
Ros. dolcezza.)
Ros. Amori
Che fate?
Lagrimate:

Vn amante (ra)
Per gran doglia qui dentro è sotto
Fù nobile, e bello,
Ma non hauea ceruello;
E voleua per forza esser amato,
Rosicchia che il suo amor viuo sprea
L'Epitaffio formò.

S C E N A XI.

Talisa, e Floralbo.

Tal. **A** Lmen io così fiero il cor non
N posso soffrir più
Ch'alter mi prieghi da una volta in su
Così incontra così via,
A chi siegue fanciulletta
Che nel seno amor non ha;
Semplicetta
Di scherzar sol si diletta
E sin che il di non cresce (pedr.)
Non ti sà dir se amor sia caro.

S C E N A XII.

Floralbo.

V Anne lungi da me vana speranza,
Più non ti voglio in seno:
Resti sol la costanza
Compagna a le mie pene,
E più gloria l'amar senza hauer speme
Si si che voglio amarui
Begli occhi Aftri d'Amor

S E C O N D O.

Nò; nò non vò lasciarui
Se ben vi perdo il cor;
Vn smotor costante (dor)
Se ben sperar non può non muta ar-
Si, si, che voglio amarui
Begli occhi Aftri d'Amor:
Nò nò, che non m'offende
Rigo spietato il sen;
Si si, che amor mi accende
A l'hor che spero men;
Vn cor ch'è risoluto (giorn)
Quāto ha più di martir diuien mag;
Si, si, che voglio amarui
Begli occhi Aftri d'Amor:

S C E N A XIII.

Euripo, e Floralbo.

H O perso amor,
Ne vò cercarlo a fè,
Se fuggi mo mò ne sa perche;
N vò cercarlo a fe;
No, nò non fai per me, Talisa mia
Amar Donna, ch'è vecchia è una
pazzia.

Io. E chi sei tu si forte
Dilpezzator d'Amore?
Nr. E chi sei tu per forte
Vn che lo tiene in cor?
E chi sei tu, che vuol (F. bismar) Amor
E chi sei tu, che vuol (E. Iodar) ric.
Amor è una (F. dolcezza
Amor è una (E. capezza
No (F. dolcezza
Che

Che intorno al (F. sen) ne va
(E. coll)

A 2 (Se tal'hor la tua donna ti accarezza

Flo. (Si da per vinta e rallegrat) ti fa.

Eur. (Ti dà la spinta e strangolar)

Flo. E un nobil fonte Amore

Onde n'ha la Virtù riuo seconde

Eur. E un fantastico vmore;

Fa guerra al Ciel, ne lascia pace al mō

Flo. Spirito generoso,

Eur. Poeta fauoloso;

Flo. Da le forme gradite, e il core ha vi

Eur. Pianta de le Carotte a tutto pafio.

Flo. Ogn'anima del suolo

Pur d'Amor si dilecta,

Eur. Mercante mariuolo

Vende panno Francese per Spagnuolo

A 2 E tien l'Amante in sè ogni

(F. fauo
(E. furo

A 2 E chi sei tu che vuoi

(F. biasmar
(E. lodar)

S C E N A XIV.

Dorispiна .

I N van priego la sorte,

In van supplico Amore,

Se con decreti alteri

Cieco è l'vn, sorda l'altra, ambi seuen

Mà, se per rimirar il Sol, che adoro

Fossero fide scorte

A l'Anima digiuna,

Caro amor mi sarebbe, e la fortuna.

Che tormento d'un'alma è lontananza

E un Procuste, che rubba la pace;

Un Aletto, che il seno flagella;

Non è Circe si cruda, e rapace;

Ne tante pene ha Dite rubella; (za

Men crudel di Medusa è la sembianza;

Che tormento d'un'alma è loata;

Pietoso a pena il sonno (nanza,

A consolar mi viene,

Che fra lacci, e catene

Miro l'idolo mio cader suenato;

E sù quel volto amato

Par ch'io legga d'amor fida costanza

Che tormento d'un'Alma è lontananza?

S C E N A XV.

Amore.

C He pensa un cor?

For si fuggir

Lo stral d'Amor?

Ci uo l'arco

E tendo al varco

E a mia voglia sò ferir;

Che pensa un cor?

For si fuggir

Lo stral d'Amor?

Invisibil m'aggiro, è qui ti attendo

Reflesta superbeita,

Gia pronta è la saetta,

Vedrai, si, si vedrai con tuo rossore

Che pù forza ha il mio stral, che il tuo
rigore,

Scena

S C E N A XVI.

Rosiclea, Floralbo, Amore a parte;

Ros. **N**on ti voglio ascoltare
Flo. Vn sol guardo a chi muore
non negare.

Flo. Morirò

Ros. Che importa a mè;

Flo. Sei crudel

Ros. Che importa a tè;

Flo. Perche odiarmi

Ros. Non lo sò;

Flo. Sperar posso

Ros. O questo nò

Flo. Sarò scoglio

Ros. E vanita

A 2 **I**l (F. mio) morir così (virtù)
(R. tuo) (pazzia)

Am. Saprò ben io domar tanti rigori.

Flo. Per quella Dea, che adori

Con si tenace affetto,

Pasfarmi almen con questo ferro il p

E con nuovo costume

Offrimi in olocausto al tuo gran Num

Ros. E ne farai contento?

Flo. Ferita di tua man non da tormento

Am. Rosiclea piaga il petto, io piago il

Ros. Prendi nume d'onore,

Da la mia pura mano

Vittima volontaria un cor lasciuo,

Vibro il tuo nome il ferro.

S C E N A XVII.

Talisa, Rosiclea, Floralbo, Amore.

al. **O**h colpo infano!
ps. Che feci? ohimè, che sento;
Mio cor, che hai; ti scuoti? e chi ti offese;
al. O gran donna, che sei; scriui al paese.
m. Sì, sì, t'ho colta sì; fuggi se sai;
ps. Oh Ciel, che sara mai?

Mi sento dentro il cor
Vn certo non sò che;
A fè, io credo a fè,
Che vi sia dentro Amor,
E sospitar mi fa.

m. Messaggiera d'Amor è la pietà

o. Raddoppia la ferita

Se satia encor non se i;

ps. Ah pur troppo pentita

Son de gli errori miei:

al. Se non veggio altra piaga,

Non se ne fa processo.

m. Io la forza leuai al colpo istesso.

al. Armi di Donne belle

Al più, al più, fan risentir la pelle.

o. Non può meglio sperar felice amante;

ps. Oh come Amor nel sen fermo ha le

piante:

Cortese ti farò, quanto fui cruda.

al. E la Dea Vesta se ne vada ignuda.

ps. Si sì ti cedo Amore,

Non mi ferir di più;

Hai vinto sì il mio core

A T T O

L'hai posto in seruitù,
Non mi ferir di più.

(A. Ministro)

A 4 (Sarò come) (R.F. Fenice) à tanto

(Tal. La mula del Dom)

A 3 (Fra le Pire d'Amor nasce chi muo)

Tal. Altri godono, & io resto di fuore,

S C E N A XVIII.

Amore.

Non vi pensate già
Di superar Amor, o Donne belle;
Sò ben come si fa
Per farui innamorar;
Io vi farò gridar
Da pazzarelle;
Non vi pensate già,
Di superar Amor, o Donne belle
Non vi credete a fè
Di far da casciamorti, o zerbinelli
Se fede in voi non è
Non trouarete amor;
Io vi darò dolor,
Ma non diletto;
Non vi credete a fè,
Di far da casciamorti, o zerbinelli

S C E N A XIX.

*Città.**Celindo.*

Così barbaro è il Cielo,
Che per leuar la vita à un'infelicità

S E C O N D O.

Nemeno accende un telo;
Ogni elemento è ficro,
Ogn'Astro m'è seuero,
E per maggior martoro,
Mi si niega trouar colei, che adoro.

Nel Ciel, nel Mar, nel suolo,

Non v'è più per mè pietà:

Vno ha lampi; un le sarti, e l'altro ha
il duolo,

E in rinouarmi affanno

Crudo è il Ciel; aspro il Mare; e il
suol tiranno.

Amor, la Sorte, il Fato,

Spiran sdegni, e ferita;

Quest'è fier; quella ingiusta, e l'al-
tro ingrato:

E con rigor seuero

Cieco è Amor; Sorte calua; e il Fato
aufero.

Amor; concedi almeno

Fin bramato a i miei voti:

Par, ch'io mi senti in seno

Scuotersi il cor; e par, che mi dinoti,

Che il Ciel non è de le sue gratic auaro;
Morir presto il suo ben, oh quanto è caro.

S C E N A XX.

*Acreeo con guardie.***C**he diletto,

Che contento

Io mi sento

Dentro il petto.

A T T O

L'esser huom di grande ingegno,
E vna bella qualita;
Se il ceruello batte à segno
Il negotio à dritto va:
Lento, lento,
La virtù può salir sin soura il tu
Che contento,
Che diletto.
Son fatto Podestà
De l'Arcade consiglio;
Porto di maestà
Grauido il sopraciglio;
Io sol ordino il bando,
E l'Asino si lega ou'io comando:
O là ? che la ragione
Camini per il dritto;
Ch'al sangue, al cospettone
Se zoppica un pò poco,
Voglio piantar le forche in ogni loco;
Vadano i stracci à l'aria; e se un Messer
Parà del bell'umor, luat in ère.

S C E N A XXI.

Gelindo, Dorispina, Acreo, e Guardie.

Cel. **N** Emica Dorispina.
Dor. Ahì, ahì.

Cel. Al fin ti ritrouai.

Dor. Cieli soccorso ò Dei.

Cel. Voglio con questo ferro . . .

Ac. Ferma la Corte; ò là

Corda, lacci, manette;
un faccia al Podestà

S E C O N D O.

53
Tanto ardir ? Par che m'abbia in le ga:
Menatelo prigione; (rette:
E de iute, e de fatto esaminato;
Vada in Galca, mà prima sia appiccato.

S C E N A XXII.

Talisa.

V Oglio marito,
Lo voglio à fè;
Penar così
La notte, e il di
Non fa per mè:
Voglio marito,
Lo voglio à fè.
S'alcun mi vuole
Mi dia la fè;
Euripo nò,
Che non lo vò;
Non fa per mè;
Voglio marito;
Lo voglio à fè.

O' vatti fida mò
D'un nuouo ionamorato;
Non c'è fede fra gli huomini, che vaglia;
Sono tutti vna massa di canaglia .

S C E N A XXIII.

Euripo, e Talisa.

Eur. **S** Tò ben così :
Se sciolto vò,

A T T O

Pazzo sarei se mi legassi il piè:
Prender moglie, o questo nò:
La moglie è un mal, ma più se
chia ell'è:

Pazzo sarei se mi legassi il piè.

Tal. Che nocchiero d'Amor, eh?

Entro il mar del diletto,
M'imbarchi; e in vece poi
D'addrizzar il Trinchetto,
E in porto entrar, calli a l'ingiù la v^{Am.}
Cancaro, la mi pela.

Eur. Talisa, in porto antico

Mal sicuro è il nauiglio;
E assai minor periglio
Tenerfi in alto mare;
Ciuità Vecchia è Porto da schifare.

A 2 Quāti, o quāti ^(T. contēti) ne ingen
^(E. tormēti)

A 2 Chi moglie ^(T. bella) compagna ha
^(E. brutta) letto.

Tal. (Gioie, e allegrezze Amore)

Eur. (Noie, e durezze, furore) ne sem

A 2 E ^(T. ridon) le coltrefra ^{(spene, e dile}
^(E stridon) (pene, e dispu

S C E N A XXIV.

Talisa.

T Empi andati, oue siete?
M'hauete giunta a così duri affanni
Nissun mi vuol; e chi n'e causa? gl'au
Bella fui, e giouinetta;
In mezo al bianco sen ^(l)
Scherzaua Amor, e ciò che al cor

E sco-

S E C O N D O.

E senza tanti rizzi, e bagatelle ⁵⁵
Pareua il volto un Sol, gli occhi due
Stelle.

S C E N A XXV.

Amore, Talisa, e Euripo.

V Ecchie; voi mi pregate,
Io non vi vò ascoltar;
Guancie spolpatε;
Sguardo languente;
Bocca ferente;
Non si può mai amar;
Io non vi vò ascoltar.

Tal. A fè, a fè Ragazzo

Mi voglio vendicar d'ogni strapazzo.

Talisa sculaccia Amore,

Impara fraschetta;
Quando icocchi,
Apri gl'occhi;
Tira dritto la faccia;
Impara fraschetta.

Am. Vecchie maligne: oh siate maledette;

Si credono, che Amore

Sia carne da polpette,

E la pistano, ingrate: oh che brusore.

Non voglio nel mio Regno

Non voglio antichità;

Vn'Ecuba spirante

Pari ad Elena si crede;

E à Citerea non cede

Il vanto di belta;

Non voglio antichità.

C 4

Tal.

Tal. Non voglio antichità,
Sculacciata Dista.

Am. O là gente impazzite
Per cagioni amorose,
Vna Vecchia infensata Amore offend
Chi è pazzo per Amor, Amor difende
Eur. Prendi, dagli, para, piglia;
Gli Orsi han rotto il ferraglio;
Sù sù, mostrate voi, chi ha più valon'
O ch'è più bestia, o chi ha pazzia
giore.

Arrivano gli Orsi.

Segue il Ballo d'Impazziti.

Fine dell'Atto Secondo.



A T T O III.

S C E N A P R I M A.

Giardino.

Dorisipina.

Ndarno ti affatichi
Indiscreta pietà, io son l'offesa;
Ceda pietà doue già l'ira accea.
Sù sù mio cor à la vendetta, sì;
La pietade Iusioghiera
Messaggiera
E de l'Amor:
Armi pure lo sdegno le squadre,
Fulmini d'ira, e tuoni di furor;
A la vendetta, sì; sù sù mio cor.
Và và mio sen non ti smarire nò;
Vna voce supplicante
Ne un sembiante
Ti diè placar.
Pugni in tanto la morte severa;
Fremano gli Astri, e spirin velen;
Non ti smarire, nò; và và mio sen.

Oda Afrea le mie voci,
E da inuiolato foglio
Vibri la pena egual: Vendetta io vog

S C E N A . I I.

Rosiclea, e Floralbo.

A^r. **V**incesti amor sì, sì;
Resister non si può
Flo. Vn bel crin m'incatenò;
Ros. Vago volto m'impiagò;
A^r. **Dolce** sguardo mi ferì
(Vincesti amor sì, sì.)

Flo. Diletti
Soauissimi

Ros. Affetti
Placidissimi

A^r. **Venite nel mio core:**
(Non è lieto goder se non d'Amor)

S C E N A . I I I.

Acreo, Floralbo, e Rosiclea.

Acr. Per gratia compatite
Se vi porto disturbo;

Ros. Padre.

Flo. Signor.

Acr. Eh nò; non vi partite;
An ciuetta, ciuetta; ah furbo, furbo;

Flo. Che sara?

Ros. Che dirò?

Acr. Dice; questa creanza

D'abbracciariui l'vn l'altro sù la via,
E forsi cortesia
Venuta nouamente dalla França?
Voi mi diceste.

Voi. Vi pregai.

Acr. Fraschetta

Col darmi vna canzone,
E far da mona onesta,
Cangiasti la Dea Vesta
In vn mortale Adone.

Ros. Per emendar l'errore
Di mia disubidienza -

Flo. Per seguire il tenore
Fatto in vostra presenza -

Acr. Che gente di coscienza.

Non sapete, ch'io sono il Podestà
Io non sò che mi tenga; io non sò:
Così dunque si fa?

A^r. **Pietà** (R. Padre) pietà
(F. Signor)

Acr. Io mi sento obligato
A partirmi di qui
Volete esser conforti?

Ros. Flo. (O questo sì.

Acr. Quid soluendum prò dote?

Flo. Altro che i miei contenti,

Acr. Toccatemi la man: siamo parenti.

A^r. (Fra placidi affetti

Flo. Ros. (Ci gridi Amor ou'è il gioir soave;

Acr. Vener vidia del suo giardin la chiaue

A^r. (Viuan lieti vnti i petti. (se

Flo. Ros. (E ne accenda Imenco faci amore;

Acr. (E vi faccia Imenco crescer le cose.

A T T O
S C E N A IV.

Acres.

C He s'ha da far; che s'ha da dir;
La donna è vn'onda instabile;
Vn aura variabile;
Ma bisogna compatir;
Che s'ha da far; che s'ha da dir;
Che s'ha da dir; che s'ha da far;
Quel che più vuol lo biasima;
Hor d'ira, ho d'Amor spahima;
Ma bisogna tolerar;
Che s'ha da dir; che s'ha da far.
Per maritar le figlie
Son regole ben note;
Dargli assai libertà, mà poca dote.

S C E N A V.

Talisa.

D Onne credete a-mè,
Non vi fidate nò;
Sol l'huom parla di sè
Quando ingannar non può;
Ei vorria - m'intendi tu?
E con belle ceremonie,
Ti fa creder le fandonie.
Mà la frode ha per Virtù;
Ei vorria - m'intendi tu?
Che scelerata gente
Si trova in questo dis;

A T T O
S C E N A IV.

Acres.

C He s'ha da far; che s'ha da dir;
La donna è vn'onda instabile;
Vn aura variabile;
Ma bisogna compatir;
Che s'ha da far; che s'ha da dir;
Che s'ha da dir; che s'ha da far;
Quel che più vuol lo biasima;
Hor d'ira, ho d'Amor spahima;
Ma bisogna tolerar;
Che s'ha da dir; che s'ha da far.
Per maritar le figlie
Son regole ben note;
Dargli assai libertà, mà poca dote.

S C E N A V.

Talisa.

D Onne credete a-mè,
Non vi fidate nò;
Sol l'huom parla di sè
Quando ingannar non può;
Ei vorria - m'intendi tu?
E con belle ceremonie,
Ti fa creder le fandonie.
Mà la frode ha per Virtù;
Ei vorria - m'intendi tu?
Che scelerata gente
Si trova in questo dis;

T E R Z O.

61
Voler senza licenza di sua madre,
Ferir figlia innocente,
E dar la morte ad una creatura.
Poter di mè; l'è contro à la natura.

Non si facea così,

Quand'ero in prima età;
Si stava insieme i di
In pace, e in carità:
Hor si cerca - fai tu che?
E con volto losingheuole,
Ogn'amante fa il piaceuole
Ma nel seno il vitio v'è
Hor si cerca - fai tu che?

S C E N A VI.

Euripo, e Talisa.

Eur. D Doue m'ascondo, oimè, doue m'
ascondo:

Cara Talisa amata;
S'hai niente di profondo,
O qualche tana oscura,
Aprila in carità: Già tutto il mondo
Mi cerca: mi vuol morto; oh che paura.

Tal. Hor che il timor ti preme

La tua cara io sono;
Mi lasciarai mai più?

Eur. Nò: Tal. Ti perdono.

Eur. Il Giudice, il Notaro, il Barigello.
Condanna, scriue, lega.

Tal. Spera, spera

Mà qual premio n'haurò?

Eur. Frusta, Galera . . .

Tal.

Tal. M'amerai?
 Eur. Vn'accetta in capo collo.
 Tal. Dunque godrò:
 Eur. In sù le forche almeno...
 Tal. E fuor di sè:
 Eur. Ah ch'io ne vengo meno:
 Tal. Qual error ti condanna?
 Eur. Il mio Patron per non comprarcap
 S' fà tagliar la testa;
 Tal. Adesso, ch'ogni zucca
 Porta i rizzi de i morti,
 Ei vuol leuar la forma a la perucca?
 A sè, che pazzo egli è
 Lasciamolo pur far si pentirà:
 Eur. Se muor vn Rè vo' altro se ne fà.
 Tal. (Godiam noi; e lasciam morir chi
 Eur. (Cancar venghi a i Patroni: A 2 (Am

S C E N A VII.

Floralbo.

Con magica poftanza
 Altri à le stelle imperi;
 Io con fede, e costanza.
 Pieghi del Sol d'Amore i lumi aloci.
 La costanza, e fedeltà
 Son due numi di nobil valor;
 Se ritrosa, e la belta,
 A la forza della fede
 Vmilmente, ferua si fà:
 Son due numi di nobil valor
 La Costanza, e fedeltà
 Non di Circe il sen celò

La Magia di vincer vn cor;
 Se piegarfi amor non può,
 La virtù de la Costanza
 Dolcemente ne trionfò;
 La Magia di vincer vn cor
 Non di circe il sen celò.

S C E N A VIII.

Prigione.

Celindo.

NVmi voi conoscete
 L'innocenza del core,
 Se adoprate il rigore
 E tutto Amor; così il mio duolo hà fine;
 Mai seuere non son leggi diuine.
 Poiche il ciel vuol così, così farà;
 Se perdo la vita
 Cercando il mio bene,
 La morte, è gradita,
 Felici le pene:
 Se morte mi viene,
 La morte è pietà:
 Poiche il ciel vuol così, così farà.
 Voi pianti cessate
 Partite dal ciglio,
 Le piaghe son grata
 E dolce il periglio:
 Se a morte mi appiglio,
 La morte è pietà:
 Poiche il Ciel vuol così, così farà.

Scena

S C E N A I X.

Dorisپina, Celindo prigione.

Dor. P E che la legge il chiede,
Che mi off. se vdirò;
Ma se il reo crede di trouar mercede
E piegarmi a Pietade; o questo nò.

Cel. Dorispina; Morò

Non imploro perdono
Poiche innocentे sono;

Dor. Bella innocenza: Vn Messenese ingr
Volle di ferro armato
Tormi la vita il suo luor mostrò;
Anch'io nel tuo morir,diletto haurò.

Cel. Dorispina; morò

Ma pria,che man seueea

Lcui dal seno l'anima penante,

Concedi vn sguardo a chi gradisti amar

Fallo per quello affetto

Che per Celindo,gia ti accece il petto.

Dor. Ah rimembranza amara?

Che sai tu di Celindo?

Cel. Ah pur troppo lo sò.

Dor. B tu chi sei?

Cel. Questo vel,che legasti al fianco offeso

Quando da ingorda fera io ti leuai,

Ti dirà, ch'io mi sia;

Prendi spietata,prendi

E chi estinto ne vuoi di qui comprendi;

Prendi spietata,prendi;

Dor. Che veggio questo è il Velo

Ch'io già diedi à Celindo:

T E R Z O.

65

Hor ben conosco,oh Dio,
Il mio error, le mie colpe, il fallo mio.
Tù sei Celindo sì: Ah stelle ingrate,
Perche farmi homicida
Di chi vita mi diede? Ah stelle ingrate.
el. Per non mirarti sposa
D'altri,che di Celindo:
Volsi uccider me stesso,e varia sorte
Die a te la fuga,e a me catene,e morte,
Ma già l'empio custode
Mi conduce a l'oblio:
Moro contento; Dorispina, addio.

S C E N A X.

Talisa, e Dorispina.

Tal. C Erco ne trouo --

Dor. C Io spiro -

Tal. O ben per tempo

A sostenerla arriuo:

F'glia;non dubitare;oh caso strano!

De l'acete rosato;

Vna noce moscata,

Vn pò d'Elisir vita,

O pouera ragazza;ell è spedita.

Dor. Ah Ciel;perche à le pene

Mi richiami di nuouo?

Doue non è il mio ben,vita non trouo.

Date pace voi Numi, à i tormenti

Se pietade conuien ch'io ne speris;

In affligermi deh non sì alteri,

In trafigermi, deh siate lenti.

Hor Tal. Oh prodigo,ò stupore

Que-

Questo Vel di chi è?
Dor. Io stessa il cinsi al fianco
 Di Celindo ferito,
 Quando in remota selua
 Dal morso mi leuò, di cruda belua.
Tal. E tu da chi l'hauesti?
Dor. Quando rapita fui, mi ornaua il se
 Et ei con man tremante
 Questa gemma mi diede:
 Segni fra noi di ben giurata fede.
Tal. Oh lieta sorte; oh fortunato di
 Non è Celindo Messene, nò:
 Egli è figlio d'Acree;
 Gemma simile ha Rosiclea sua figlia.
Dor. Che narri? oh meraviglia!
Tal. Almerinda tu sei, non Dorispina;
 Figlia già d'Elci, e Dori, e non mia figlia;
 Floralbo è a te fratello;
 Io nodrice d'entrambi;
 E i tien presso di sè
 Ornamento simile: Il tutto io sò
 Non sospirar di più; non pianger nò,
 Vanne, vanne seuerò timore.
 Non grauare il pensiero di più;
Dor. Fuggi, fuggi lontano dal core
 Se la speme risorge qual fu;
A 2 (Fra mille nubi innuolti
 (I misteri d'Amor restano sciolti.

S C E N A XI.

Galeria.

Euripo.

E Ortuna orribile
T Tu mi fai piangere:
 Con ruote rigide
 Tu vuoi pur frangeré
 Virtù inuincibile:
 Fortuna orribile.
 Hoggi il Ciel gira irato:
 Vä Saturno ma igno;
 Gioue muta costume;
 S'a Gradiuo ferigno;
 Il Sol non vede lume,
 Vener non ha bellezza
 E Mercurio ha in procinto vna Capazza.
 La Luna con i Granchi è in cõgiuntione
 Ogni stella è rouerscia al mio Patrono.
 Fortuna instabile
 Tu mi fai stridere.
 Con vane ingiurie
 Tu vuoi diuidere
 Pensiero stabile;
 Fortuna instabile.

S C E N A XII.

Acreo, Celindo, Dorispina, Rosiclea, Flora, Talisa.

Acr. In somma l'è pur ver:
Doppo il mal si vede il ben,
Vien la nebbia, e poi seren.
E il dì d'oggi non fù hier:
In somma l'è pur ver.
Oh figlio mio, oh figlio
Sei pur bello, e garbato;
Certo si vede, che di me sei nato.
Tal. Prouono io questo dì gracie dal Ciel.
Acr. Son mie le gemme;
Flo. Io riconosco il Velo.
Cel. Padre; di doppia vita il bel tesoro.
Godono gli occhi miei;
Tù che padre mi sei
E Dorispina mia, che tanto adoro.
Ros. Geminati contenti;
Flo. Impensati accidenti;
Tal. Rosiclea; dammi l'oro,

Che ti adorna il bel petto: Mira *Acr.* Piattron per tutto s'ode
Ah, che sono le stesse apertamente *Acr.* Quanto il Ciel ti contenti;
E chi negar lo vuole, se ne meni; Pur v'ha di veggio il fin de tuoi lamenti
Tal. Il Velo di Floralbo è come quello *Acr.* Arcade tù non sei? e in vel mentito
Che donò Dorispina al suo Celindo. Per l'Arcadia ne fai da Piazza morta?
Acr. Si vede senza lume di candela. Oh ch'è scrrando eccesto!
Tal. Io testimonio sono; questa era teli *Acr.* Suspendatur adesso, adesso, adesso.
Che Dori di sua mano ad ambi i figli *Acr.* Hor vi dirò ch'io sono:
Cingea per ornamento: *Acr.* Traccon fù il Padre mio,
Tal. (Oh prodigo, oh contento. *Acr.* Che ascolto, ch'è

Mio Germano adorato,

Sorella riuerta.

Quanto caro mi sei:

Quanto gradita.

Celindo sia tuo sposo,

La sua virtù lo merta

E perchè sia

Il matrimonio ben accompagnato

Voglio vestir lo sposo di Broccato

Mio bramato fratello,

Mia diletta sorella.

(Pur ti ristingo al seno:

(Nel rimirarti io mi cō solo a pieno

(Vieni Amore, vieni in seno

(Proui il cor il mio gioir:

(Per te goda il dì sereno

(Chi per te prouò languir.

Il mio lucido dì cangiato è in scuro;

Et io non posso più pesciar al muro.

S C E N A XIII.

Euripo, e sudetti.

Eur. Barigello d'Arcadia;
 Tal. E mio marito
 Eur. Bi di qui fù bandito -
 Tal. Stà a veder, ch'è il mio figlio
 Eur. Morìe in sponde lontane,
 E a mè tocco servir per mangiar pa
 Tal. Hor hor vedrò se batte
 Il tuo parlare a segno.
 Haueua il parto mio d'intorno al
 Vna voglia di legno,
 E due circoli vnti
 Lo cingeuano a modo di funicolo;
 Eccogli a punto: oh caro perpendio
 Del mio seno dolente
 Eur. Cara madre io vi son figlio vbbid
 A 2 Son (E. corso)
 (T. corsa) vn gran periglio.
 Tal. (Lo volsi sposo, e lo ritrouo figli
 Eur. (Mi volea sposo, e mi ritroua fig
 (Fortune così belle
 Tatti à 7. (Alcun non vide nò:
 (Doppo torbide procelle
 (Il ciel si serenò:
 Fl. Ros. Cel. Dor. (A goder del mio
 Amor mi infiamm
 Tal. Io miro il mio bambin
 Eur. Io la mia mama.

S C E N A V L T I M A.

Amore.

Non si può indouinar quel, ch'
 voglia,

Ibero impera Amor, e non ha mete;
 e hauete il piè ne l'amorosa soglia
 Scruite voi che amate, e non temete.
 Con la punta d'un dardo amoroso
 Le fortune descriuo dal core;
 Sano l'alme nel grembo al dolores;
 Su i tormenti ritrouo il riposo,
 E sciolgo i lacci nel stringer la rete;
 Libero impera Amor, e non ha mete.
 Soura l'onde raccendo la face,
 Col ferire risano ogni seno;
 Fra le nubi ritueglio il sereno;
 Da lo sdegno ne prendo la pace,
 E soura il moto ritrouo la quiete;
 Scruite voi, che amate, e non temete;

I L F I N E.

M V T I O
SCEVOLA
OPERA DRAMATICA
PER MVSICA,

3

Rappresentata in Bologna
l'Anno 1665.



IN BOLOGNA,

Per l'Herede del Benacci. 1665.
Con licenza de' Superiori.

Vidit D. Ioseph Cribellus Cler.
S. Pauli, Penit. in Metrop. Bon.
pro Eminentiss. ac Reuerend.
Card. Archiepisc. & Principe.

Imprimatur

F. Sixtus Cerchius Inquisit. Gen.
Bononie.

